

3. L'occupazione, il costo del lavoro e la produttività

Il deterioramento della situazione economica nel 1983 ha comportato riflessi negativi sul mercato del lavoro, con una disoccupazione che è aumentata (+0.9 per cento) più di quanto sia diminuita l'occupazione (-0.5 per cento), e con degrado nella condizione lavorativa, in termini di risultati produttivi e di prospettive, degli stessi occupati. Queste modifiche, nei loro aspetti controversi, mettono in evidenza alcuni cambiamenti di fondo nella struttura del mercato del lavoro che l'attuale congiuntura ha in parte provocato e accelerato.

Non meno contraddittori sono i segnali che emergono sul costo del lavoro. Le retribuzioni per dipendente hanno presentato un rallentamento, tanto che nel settore industriale il loro andamento reale risulta negativo. Nonostante ciò, il costo del lavoro per unità di prodotto ha subito un forte incremento proprio nelle attività industriali più esposte alla concorrenza internazionale, come effetto di spinte inflazionistiche manifestatesi in ritardo e dell'andamento sfavorevole della produttività connesso soprattutto alla caduta produttiva.

Il prolungarsi della crisi rende più sfumato ed incerto il confine tra occupazione e disoccupazione. Si diffondono, infatti, forme di disoccupazione nascosta, come quelle connesse con gli interventi di lunga durata della Cassa Integrazione, o quelle derivanti dal sottoutilizzo del personale, nelle modalità vecchie e nuove che la sottoccupazione va assumendo. Non mancano tuttavia

anche forme di occupazione nascosta: in attesa di più valida sistemazione, persone in cerca di lavoro svolgono attività di ripiego; il fenomeno sembra allargarsi anche a persone ufficialmente estranee al mercato del lavoro - studenti, donne che si dichiarano casalinghe, pensionati - utilizzate per svolgere attività produttiva a carattere più o meno occasionale e precario. Ciò spiega perché non vi sia simmetria tra l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione registrate in base alla condizione prevalente: tale condizione, infatti, è spesso labile, mutevole, incerta.

Pur in questo quadro dai contorni non ben definiti molti segnali confermano che la disoccupazione effettiva è in aumento. Secondo gli indicatori disponibili, nella prima metà del 1983 le persone in cerca di occupazione avrebbero raggiunto i 2.240 milioni, con un aumento di 218 mila unità rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione sarebbe così salito dall'8.9 al 9.8 per cento delle forze di lavoro, con un'accelerazione rispetto alla tendenza degli ultimi anni. In media d'anno esso dovrebbe attestarsi sul 10 per cento. Vi avrebbe concorso, in particolare, un processo di espulsione dal lavoro, di circa centomila persone, che non trova precedenti se non nella crisi del 1964-65.

Per questi motivi, la disoccupazione oltre a crescere di numero si aggrava nella sua composizione. Negli anni passati, infatti, disoccupati erano soprattutto giovani e donne, il cui

peso sul totale delle entrate delle famiglie era minore ed il cui contributo di reddito era in qualche misura occasionale. Ora, invece, per la perdita del lavoro da parte di capi-famiglia, aumenta la probabilità che la disoccupazione provochi la perdita del reddito principale, ancorché compensata in parte da prestazioni previdenziali.

Oltre che per i fattori economici congiunturali, la disoccupazione aumenta - come negli anni scorsi - per un forte accrescimento della popolazione lavorativa. Vi concorrono fattori demografici, quali l'incremento dei contingenti in età lavorativa, e fattori sociali, come la propensione crescente della donna al lavoro, conseguente alla più elevata scolarità ed ai mutamenti nelle condizioni familiari e sociali. Si può anzi notare come il tasso di attività complessivo sia in aumento (di 1.6 punti percentuali tra il 1970 ed il 1982), nonostante la diminuzione di quello maschile (dal 56.6 al 54.6 per cento), per effetto della forte ripresa di quello femminile (dal 21.8 al 26.7 per cento).

I primi anni ottanta sembrano però registrare una importante modifica di tendenza rispetto agli anni settanta. Mentre nelle precedenti fasi di carenza di domanda di lavoro rispetto all'offerta, e quindi di aumento della disoccupazione, si notava, specialmente tra il lavoro femminile un effetto naturale di espulsione o di scoraggiamento all'ingresso - usciva cioè dalla ricerca attiva di lavoro una parte dell'offerta che vi era stata

attratta durante la fase ascendente del ciclo - tra il 1980 ed il 1983, invece, le minori opportunità di lavoro non hanno scoraggiato l'aumento dell'offerta. L'aumento della popolazione lavorativa è continuato con forza e si è trasformato quasi integralmente in maggiore disoccupazione (Tav. 3.1).

In tali condizioni, era inevitabile che il fenomeno assumesse proporzioni imponenti soprattutto tra i giovani, ed in particolare nel Mezzogiorno, per il tradizionale squilibrio tra dinamica demografica ed opportunità di lavoro.

Gli effetti della prolungata crisi produttiva in atto si ripercuotono sia sull'industria, con una perdita netta di posti di lavoro, sia sui servizi, con un rallentamento della loro espansione, in un contesto in cui prosegue l'esodo dal settore agricolo.

Nell'industria sono in corso già da anni forme di ristrutturazione, a volte poco appariscenti, ma diffuse nel territorio e compatte settorialmente; resistenze e ritardi ne rallentano il corso, ma non riescono ad impedirlo. Alcune grandi aziende hanno migliorato la produttività con forti riorganizzazioni interne, o con il decentramento di talune lavorazioni, o con entrambe le soluzioni. Per ridurre gli organici, esse hanno proceduto soprattutto mediante una sostituzione parziale solo del turnover in uscita. L'operare di questi processi, tra il 1973 ed il 1980, aveva già prodotto sull'occupazione dipendente della grande industria una diminuzione del 2.7 per cento; a fronte di

TAV. 3.1

OFFERTA E DOMANDA DI LAVORO

	Maschi e Femmine			Femmine		
	Forze di lavoro	Occupazione	Disoccupazione	Forze di lavoro	Occupazione	Disoccupazione
1970	20.436	19.325	1.111	5.889	5.322	567
1980	22.372	20.674	1.698	7.473	6.491	982
1980	22.024	20.395	1.629	7.282	6.358	924
1983	22.760	20.520	2.240	7.802	6.546	1.256
Variazioni assolute medie annue						
1970-80	194	135	59	158	117	41
1980-83	245	42	203	173	63	110

Fonte: ISTAT:1970 una "metodologia di raccordo per le serie statistiche sulle forze di lavoro".

ISTAT:1980 indagini sulle forze di lavoro.

ISTAT:1980 e 83 stima sui dati delle rilevazioni sulle forze di lavoro di gennaio e aprile.

questo tale declino però si era registrato in quegli anni un aumento del 4.9 per cento nelle imprese medio-piccole. Il risultato complessivo era dunque un aumento dell'occupazione industriale del 2.5 per cento nel corso del settennio, ed una importante modifica nella composizione dell'industria, dal punto di vista delle dimensioni. Tra il 1980 e il 1983, invece, cioè in soli tre anni, l'occupazione dipendente della grande industria è diminuita del 12.2 per cento; contemporaneamente anche le imprese minori hanno ridotto i loro organici del 5.2 per cento, di modo che, tra il 1980 e il 1983 si stima una riduzione complessiva di dipendenti dell'industria prossima al 7.3 per cento.

I segnali di crisi, accentuatissimi soprattutto tra il 1982 ed il 1983, sembrano però delineare prospettive assai differenziate per la dinamica dell'occupazione. In alcuni settori la crisi si dimostra strutturale ed irreversibile; in altri essa appare soprattutto la conseguenza della sfavorevole congiuntura, con possibilità di ripresa non appena si presentino condizioni favorevoli ad un'espansione della domanda interna o estera.

Tra le innovazioni più significative stimulate dalla crisi, il decentramento produttivo ha rappresentato dapprima un momento di rottura rispetto agli ordinamenti produttivi del passato; ora, invece, ad esso fa seguito una tendenza alla ricomposizione delle attività produttive con modalità nuove e più flessibili. Al tempo stesso la delega a terzi di attività collaterali induce ad una

specializzazione e consente economie di gestione, stimolando una più elevata efficienza dei servizi connessi con la produzione.

I riflessi sull'occupazione emergono attraverso un nuovo intreccio tra imprese, sia all'interno delle attività industriali, sia tra industria e servizi. Rispetto a pochi anni addietro, la domanda di lavoro presenta perciò diverse "dislocazioni", settoriali e dimensionali, di professionalità ed, in certa misura, anche territoriali. Si riduce l'occupazione nell'industria, ma aumenta quella dei servizi privati, soprattutto dei servizi per la produzione 1/. Al ridursi di fabbisogno degli operai cresce la domanda di impiegati e di tecnici dotati di nuova professionalità. Questa evoluzione sembra affermarsi in modo positivo anche nel Mezzogiorno.

Il quadro dell'occupazione appare complessivamente in trasformazione; le vicende congiunturali spesso si innestano su cambiamenti strutturali. E' da notare che - a fronte delle difficoltà incontrate dalle grandi imprese - delle tendenze all'elefantiasi che caratterizzano le amministrazioni pubbliche - la maggiore vitalità del sistema si è affermata tra le unità di minori dimensioni, produttrici di beni e servizi, talvolta in condizioni di anomalia, o ai margini della regolarità e nelle

1/ Tra il 1973 ed il 1983 il bilancio di questa sostituzione è fortemente positivo, quanto a numero di dipendenti: 220 mila in meno nell'industria e 980 mila in più nei servizi; non altrettanto può dirsi, in complesso, quanto a dinamica della produttività.

condizioni proprie dell'"economia sommersa". Al tempo stesso va segnalata un'altra inversione di tendenza: il lavoro autonomo, che in precedenza diminuiva rapidamente la propria consistenza, ora si mantiene stazionario o persino in aumento. Sono questi sintomi importanti delle trasformazioni del sistema produttivo, che avranno peso importante anche nell'avvenire.

La divaricazione tra costo del lavoro per unità di prodotto e retribuzioni nette reali, segnalata nelle precedenti relazioni, trova conferma anche nel 1983 nonostante i correttivi introdotti. Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) si mantiene elevatissimo, rispetto a quello degli altri paesi, benché la dinamica delle retribuzioni lorde reali sia rimasta invariata. Nelle condizioni determinatesi, il CLUP riflette soprattutto la dinamica delle retribuzioni dovuta all'aggiustamento ritardato a tassi di inflazione ancora elevati, ma soprattutto l'effetto della caduta della produttività del lavoro nelle fasi basse del ciclo. Le contraddizioni della situazione attuale appaiono con maggiore evidenza nel settore industriale, nel quale appaiono tassi di crescita delle retribuzioni lorde monetarie inferiori di 1,2 punti percentuali alla variazione dei prezzi al consumo e di 1,6 punti al costo del lavoro per dipendente (in gran parte a causa dell'accresciuta incidenza degli oneri sociali), pur in presenza di una contrazione di 1 punto del salario reale al lordo dell'imposizione fiscale (peraltro cresciuta) ed un CLUP che

TAV. 3.2

Indicatori del costo del lavoro e delle retribuzioni
 variazioni percentuali medie annue

	intera economia		industria in senso stretto	
	1979-82	1983	1979-82	1983
Retribuzioni lorde reali	1,7	-	0,8	-1,0
Prezzi al consumo	18,0	15,0	18,0	15,0
Retribuzioni lorde monetarie	20,0	15,0	18,9	13,8
Costo del lavoro per dipendente	19,7	16,0	18,0	15,4
Produttività reale	1,6	-0,6	2,8	-1,8
Costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP)	17,8	16,8	14,8	17,5
Deflatore del prodotto	18,1	15,2	16,2	n.d.

Fonti: anni 1979-82, dati Istat di contabilità nazionale; anno 1983, stime coerenti con il pre-consuntivo Istat.

accresce il suo tasso di incidenza (dal 14,8 medio del 1979-82) al 17,5 (Tav. 3.2).

Per quanto concerne l'effetto causato sul costo del lavoro dall'andamento degli oneri sociali, la cui normativa nuova era prevista dall'accordo del 22 gennaio ed è stata attuata tempestivamente, le imprese hanno visto aumentare tali oneri per due fattori diversi. Da un lato, l'accresciuto peso per gli accantonamenti, previsti dalla nuova normativa sul trattamento di fine lavoro; dall'altro, i maggiori contributi versati all'INPS per il condono dell'evasione contributiva degli anni precedenti.

Secondo le valutazioni ora disponibili, le retribuzioni lorde del 1983 dovrebbero essere allineate con la dinamica del costo della vita (entrambe le variabili, retribuzioni lorde di fatto e prezzi al consumo, si sarebbero attestate sul 15 per cento, anziché sul 13 per cento prefissato). Le retribuzioni nette, invece, potrebbero conseguire qualche miglioramento reale in relazione alla restituzione del fiscal drag prevista dall'accordo del 22 gennaio, soprattutto a vantaggio dei dipendenti a più basso reddito. Nel complesso, con l'attuazione dell'accordo del 22 gennaio, le retribuzioni lorde - che in passato avevano mantenuto sempre una dinamica superiore a quella del costo della vita - hanno mostrato una sensibile decelerazione. Vi ha concorso in misura rilevante l'abbassamento del grado di indicizzazione, entrato in vigore nel febbraio di quest'anno. Non è possibile al momento compiere valutazioni

attendibili sull'attuazione dei contratti di categoria e sui loro riflessi sul costo del lavoro per i prossimi anni 1984 e 1985. Per il 1983 gli elementi di cui si dispone lasciano ritenere che - tra ritardi nella conclusione delle vertenze, concessioni di "una tantum", anticipazioni accordate dalle singole imprese, gli aumenti contrattuali abbiano compensato i minori redditi corrisposti con l'abbassamento del grado di indicizzazione; e quando ciò non sia avvenuto in termini di retribuzioni lorde, è avvenuto certamente in termini di retribuzioni nette, con il nuovo trattamento fiscale e con gli aumenti sugli assegni familiari.

L'andamento dell'economia nei prossimi mesi, anche nelle più favorevoli ipotesi di ripresa, non consente di formulare previsioni positive per l'occupazione. Si deve tener conto del ritardo con il quale la domanda di lavoro segue l'andamento produttivo, e soprattutto delle strutturazioni e riorganizzazioni in atto, comprese quelle che interesseranno vasti settori dell'industria pubblica. L'attesa ripresa del processo di produzione potrebbe ancora associarsi ad una prima fase di accentuata sostituzione del lavoro o di suo utilizzo più intenso senza invertire la dinamica sfavorevole in atto sul mercato del lavoro. Solo durante la seconda parte del 1984, se la ripresa produttiva continuerà, si evidenzieranno effetti positivi sull'occupazione.

Nell'industria, il deflusso di manodopera avutosi negli anni scorsi non è stato tale da eliminare tutte le eccedenze di personale, specie nelle linee di produzione non risanabili e nelle imprese marginali, la cui presenza sul mercato è

condizionata ancor più pesantemente dalla continua razionalizzazione dei processi produttivi. In alcuni casi il problema potrà risolversi con forme di mobilità interna, che tuttalpiù richiedono interventi di riqualificazione professionale. Quando si renda necessaria la mobilità esterna - non essendo possibile risolvere tutto con strumenti quali il prepensionamento o il ricorso agli interventi straordinari della Cassa Integrazione Guadagni, interventi che anzi vanno limitati - il presupposto indispensabile è la disponibilità di valide alternative di lavoro nel settore o in altri settori.

Una parte di queste alternative può essere fornita dai servizi; non ci si può affidare, però, esclusivamente ad essi per il deflusso della manodopera eccedente dall'industria: appare perciò indispensabile esplorare ogni possibilità di sviluppo nelle attività produttive per le quali l'Italia è dotata di vantaggi comparati in termini di costi netti, condizioni ed attitudini, oltre a concentrare su questo obiettivo e sulle aree di crisi più intensa (Genova, Bagnoli, Ottana) le risorse del F.I.O.

E' ormai chiara la improcrastinabilità di risanamenti drastici laddove le perdite per occupato raggiungono valori a carico della collettività da 3 a 4 volte il costo per unità impiegata, al fine di liberare le risorse necessarie per il settore produttivo e lo sviluppo tecnologico affinché esso possa far crescere la produttività ai livelli dei paesi concorrenti e

difendere così l'occupazione esistente. Il completamento dell'opera di risanamento dell'intero apparato produttivo pubblico e privato comporta costi sociali elevati in termini di disoccupazione e di blocco o regresso dei salari reali; per quanti espedienti si siano introdotti per evitare il processo esso si va determinando con ritmi lenti e presumibilmente costi più alti in termini di livelli di inflazione e in relazione alla dinamica dei prezzi dei paesi nostri concorrenti; ciò indebolisce il cambio della lira, tiene elevati i tassi dell'interesse, mette in crisi l'accumulazione - in particolare l'attività edilizia - e amplia i disavanzi nel settore pubblico, crescentemente chiamato al ruolo di cuscinetto che assorbe gli shocks dell'aggiustamento dell'economia del paese alle mutate condizioni del mercato internazionale.

Il circolo vizioso che ne consegue non consente né guadagni di occupazione, né di salario reale e non pare perciò conveniente ai lavoratori e quindi al Paese tutto. Non è attraverso l'elevatezza del salario nominale che l'occupato riesce a difendere il proprio potere d'acquisto, ma rifugiandosi nei settori di rendita, lottando contro l'inflazione stessa ed aumentando la produttività attraverso la crescita. Poiché la prima scappatoia pare aver esaurito la spinta del passato, non resta che affrontare le altre due soluzioni, che paiono più che mai alla portata di una politica dei redditi nella quale tutte le parti prendono impegni e perseguono propri obiettivi.

Se la finanza pubblica riduce le sue spinte sulle creazione monetaria, un accordo sui salari che si proponesse di governare la disinflazione, potrebbe permettere alla moneta di riportarsi su dimensioni più accettabili rispetto al P.I.L. In tal modo il sindacato riacquisterebbe il controllo sulle retribuzioni lorde e nette (prime tre voci della Tav. 3.2) ormai in mano al mercato, che induce nei settori esposti elevata inflazione e salari reali negativi.

Il Governo, a sua volta, garantirebbe che la sua manovra di politica economica, oltre a raggiungere lo scopo di attecchire in direzione antiinflazionistica finanza pubblica e moneta, sarebbe in condizione di controllare la dinamica del costo di lavoro per dipendente e la produttività reale, ossia le due componenti del CLUP che hanno operato negativamente nel 1983 (seconde tre voci della Tav. 3.2). Ciò è possibile se il livello degli oneri sociali, ossia il costo della previdenza ed assistenza pubblica, verrà bloccato o ridotto e se la domanda globale potrà riprendere la sua crescita reale non inflazionistica trainata dagli investimenti pubblici e privati e dai miglioramenti di efficienza del settore pubblico.

Con questa politica dei redditi le parti sociali e il Governo riacquisterebbero quel ruolo di protagonisti dello sviluppo che hanno perduto.

4. Disavanzi pubblici, politica monetaria ed inflazione

4.1 Aggregati monetari e creditizi e fabbisogno del settore statale: sviluppi recenti.

Ad un periodo di crescita contenuta, è seguita a partire da metà 1982 una fase di crescita più rapida della base monetaria che è cessata a fine anno. Durante il 1983 non si è registrata nessuna significativa accelerazione, anche se il tasso di crescita della base monetaria (al netto dei depositi postali) è rimasto attorno al 18 per cento l'anno 1/.

La dinamica della base monetaria nel 1982 è stata largamente influenzata da quella del fabbisogno di cassa del Tesoro, moderato nella prima metà dell'anno, ma in forte espansione nella seconda (Tav. 4.1 e 4.2). Al contenimento della crescita di base monetaria nella prima parte del 1982 aveva anche contribuito la componente estera, con una notevole distruzione di base conseguente al deficit di bilancia dei pagamenti.

Nel primo trimestre del 1983 il fabbisogno di cassa del Tesoro è stato relativamente contenuto (attorno

1/ Secondo stime della Banca centrale, se corretta per le variazioni del coefficiente di riserva obbligatoria, la crescita della base monetaria nel 1983 sarebbe stata minore di 2-3 punti percentuali.

TAV. 4.1

ANDAMENTO DELLA BASE MONETARIA
(tassi di variazione, dati di fine periodo)

	Base monetaria totale (a)		Componen te tesoro (b)	Aziende di credito (b)	Compo nente estera (b)	Deposito all'im- portazio ne (b)
	su periodo corrispon dente annò precedente	rispetto al perio do immedia tamente precedente				
1977.....	19,1	19,1	-12,3	0,6	15,2	10,5
1978.....	24,5	24,5	13,0	-0,6	14,7	-
1979.....	13,8	13,8	0,8	5,8	5,7	-
1980.....	13,9	13,9	17,5	-4,9	1,2	-
1981.....	13,1	13,1	20,5	0,9	-	- 5,9
1982:						
I trimestre..	11,7	-0,6	3,0	0,6	-6,3	3,6
II "	13,6	3,5	1,4	-0,6	0,9	1,6
III "	14,0	2,3	-0,4	0,9	2,8	-
IV "	14,1	8,4	11,3	-0,1	-5,0	-
1983:						
I trimestre	21,0	5,5	7,6	-	-0,4	-
II "	18,0	0,9	-10,1	2,8	6,9	-

(a) Al netto dei depositi postali e dei depositi degli enti di previdenza presso il Tesoro.

(b) Variazione assoluta diviso Base monetaria totale della fine del periodo precedente.

TAV. 4.2

FABBISOGNO DI CASSA DEL SETTORE STATALE E COPERTURA

	Fabbisogno (miliardi di lire)	Finanzia- menti a medio e lungo ter- mine (a)	Finanziamenti a breve termine(a)		Debiti esteri (a)
			Base monetaria	Altri finanziamenti	
1979	30.343	40,8	23,6	33,7	1,9
1980	37.010	-6,2	32,9	71,2	2,1
1981	52.954	11,0	30,6	53,7	4,7
1982:					
I trimestre	13.958	25,8	15,6	54,2	4,4
II trimestre	14.866	-8,7	4,3	100,1	4,3
III trimestre	24.100	48,3	-2,1	50,6	3,2
IV trimestre	19.687	50,2	71,1	-29,1	7,8
1983:					
I trimestre	13.417	76,4	51,5	-29,3	1,4
II trimestre	21.232	89,0	-42,3	48,4	4,9

(a) In percentuale del fabbisogno.

ai 13.500 mld., ossia agli stessi livelli del primo trimestre dell'anno precedente). Nel secondo trimestre il fabbisogno, pur aumentato rispetto al primo, non ha impresso forti spinte all'espansione della base monetaria. Nel complesso, infatti, la base monetaria creata dal canale interno è stata relativamente ridotta nei primi sette mesi dell'anno in corso (1.028 mld., contro i 7.000 dello stesso periodo del 1982).

Il minor dinamismo della domanda di credito da parte degli operatori privati, i rendimenti elevati dei titoli pubblici e lo sviluppo del mercato dei CCT hanno permesso il finanziamento del fabbisogno statale senza ricorso significativo alla creazione di base monetaria. Anzi, le vendite nette sul mercato aperto da parte della banca centrale hanno più che bilanciato l'acquisto di titoli pubblici all'emissione, determinando una riduzione complessiva del portafoglio della Banca che non è stata compensata da altri canali di creazione attivati dal Tesoro.

Il maggior impulso alla creazione di base monetaria nella prima metà del 1983 è venuto dal canale estero. Nei primi sette mesi dell'anno esso ha creato più di 8.500 miliardi di liquidità, contro una distruzione di 2.641 nello stesso periodo del 1982. Ciò in conseguenza non solo del miglioramento intervenuto

nella bilancia valutaria, ma anche dell'ingente afflusso di capitali bancari che si è concentrato nel periodo.

Nella seconda metà del 1982 la rilevante creazione di base monetaria si è riflessa sullo stock di moneta. Sia M_1 che M_2 hanno mostrato una forte accelerazione del loro tasso di crescita (Tav. 4.3). Ciò ha indotto la banca centrale ad intervenire a fine anno, modificando la riserva obbligatoria delle aziende di credito. Il 21 dicembre 1982 l'aliquota di riserva a fronte degli incrementi dei depositi fu aumentata dal 20 al 25 per cento. Furono, inoltre, sottoposti a riserva obbligatoria - pari al 20 per cento delle consistenze - i fondi raccolti attraverso vendite temporanee di titoli alla clientela (le vendite a pronti contro termine), con l'aliquota marginale pari al 25 per cento.

L'effetto di annuncio dei provvedimenti, unito alla riduzione del moltiplicatore di base monetaria implicito nell'aumento dei rapporti di riserva obbligatori, ha contribuito positivamente ad assestare il tasso di crescita degli aggregati monetari. Il tasso di crescita di M_2 , ad esempio, che era salito dall'8,6 nel primo trimestre del 1982 (rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente) al 17 per cento nel quarto, si è stabilizzato al 16,5 per cento nei primi

due trimestri dell'anno in corso. Del tutto simile è stata la dinamica di M_1 (Tav. 4.3). Gli aumenti dei rapporti di riserva hanno anche contribuito a mantenere nel corso dei primi sei mesi del 1983 i tassi di aumento di M_1 e M_2 al di sotto di quelli della base monetaria (Tav. 4.1 e 4.3).

Il rapido aumento di M_2 nella seconda parte del 1982 aveva riflesso la notevole accelerazione dei depositi delle aziende di credito avvenuta nello stesso periodo, a causa dell'attenuarsi del processo di disintermediazione che durava da due anni. Numerosi fattori concorrono a spiegare il fenomeno, ma il principale appare lo spostamento delle preferenze del pubblico dai titoli di stato, soprattutto a breve, ai depositi.

Ciò spiega in larga misura la dinamica di M_3 - l'aggregato monetario che comprende anche i BOT - rimasta sostanzialmente stabile dal secondo trimestre del 1982 in poi, proprio quando quella di M_1 e M_2 registrava gli aumenti più forti.

Esauritosi lo spostamento del pubblico verso i depositi, si è manifestata nel corso del 1983 un'altra notevole modifica sulla composizione dei portafogli finanziari. Le preferenze del pubblico si sono spostate verso i titoli a lungo termine, anche in conseguenza delle modifiche nelle forme di offerta e nei rendimenti

TAV. 4.3

ANDAMENTO DEI PRINCIPALI AGGREGATI MONETARI

(tassi di variazione, dati di fine periodo)

	M1	M2	M3
1977	21,6	21,8	23,8
1978	26,4	23,0	24,2
1979	23,5	20,4	23,2
1980	13,4	12,7	17,3
1981	10,0	9,9	15,9
1982:			
I trimestre	7,2	8,6	14,9
II trimestre	9,4	10,6	16,5
III trimestre	13,9	14,1	16,5
IV trimestre	16,9	17,0	17,2
1983:			
I trimestre	15,7	16,5	15,5
II trimestre	15,3	16,5	14,7

relativi intervenute durante il periodo. L'intensità dello spostamento delle preferenze dei risparmiatori verso i titoli di durata superiore all'anno è misurata dall'aumento, fra il primo semestre 1982 ed il primo semestre 1983, della loro quota sul totale delle attività finanziarie di nuova formazione, passata dal 33 al 68 per cento.

A fronte dell'accelerazione della crescita dei depositi bancari non si è verificata nella seconda parte del 1982 una corrispondente accelerazione del tasso di crescita dei prestiti bancari. In risposta al maggior afflusso di depositi ed alla modesta dinamica degli impieghi, il sistema bancario ha ampliato il proprio portafoglio di titoli nel 1982. La ripresa degli investimenti in titoli da parte delle banche ha interessato soprattutto i BOT, che a fine dicembre superavano del 38.8 per cento le consistenze del dicembre 1981.

Nella prima metà del 1983 invece, mentre l'aumento dei rapporti di riserva ed il leggero calo dei tassi passivi scoraggiava la crescita dei depositi, quella dei prestiti bancari accelerava, probabilmente anche in seguito alla abolizione del massimale sugli impieghi attesa per fine giugno 1983. Durante la prima metà del 1983 il massimale sugli impieghi non ha avuto

probabilmente nessun notevole effetto di razionamento, nonostante l'accelerazione dei prestiti bancari. La ripresa degli investimenti in titoli da parte delle banche è continuata nella prima metà del 1983, soprattutto in titoli a medio termine.

Anche il credito totale interno (CTI) ha mostrato una dinamica crescente da inizio 1982 fino a settembre. Nell'ultimo trimestre dell'anno il tasso di espansione è notevolmente diminuito. Complessivamente, il CTI è aumentato di circa 100.479 mld. (+20,9 per cento), dei quali 67.964 sono affluiti al settore statale (+27,6 per cento) e 32.515 al pubblico (+13,8 per cento). E' continuata, quindi, nel 1982 la progressiva espansione della quota di credito assorbita dal settore statale. Rispetto al prodotto interno lordo il CTI è passata dal 18,1 per cento nel 1981 al 21,0 per cento nel 1982.

Nei primi sei mesi del 1983 il CTI ha registrato un'espansione di 43.560 miliardi (pari ad una crescita del 18,7 per cento), contro 36.580 (+18,1 per cento) nello stesso periodo dell'anno precedente. Di questa espansione creditizia, tre quarti sono andati al settore statale ed un quarto al pubblico. La componente settore statale è aumentata del 22 per cento, quella del pubblico (compresi famiglie ed enti pubblici non statali) del 13,6 per cento, in linea con le previsioni

per l'intero 1983. Date le attuali previsioni del fabbisogno complessivo del settore statale per il 1983 (circa 90.000 mld.) il raggiungimento dell'obiettivo prefissato di crescita nei finanziamenti all'economia pari a 38.000 mld., implicherà un aumento di CTI pari a 123.500 mld., con un aumento di circa il 21,2 per cento, leggermente superiore a quella del 1982. Anche nel 1983, quindi, la dinamica dei finanziamenti al pubblico sarà sensibilmente minore di quella dei finanziamenti al settore statale: di poco superiore al 14 per cento la prima e di circa il 27 per cento la seconda.

Dato questo andamento degli aggregati monetari e creditizi, influenzato dall'accentuarsi della crisi recessiva, è spiegabile come si sia consolidata la tendenza al ribasso dei tassi nominali dell'interesse, in corso dall'inizio del 1982. Solo nel terzo trimestre del 1982, a seguito delle difficoltà di finanziamento del disavanzo pubblico, si è avuta una temporanea battuta d'arresto nel processo di discesa dei tassi (Tav. 4.4).

Nel corso del 1982 la discesa più marcata si è avuta sul mercato dei BOT, soprattutto nelle scadenze più brevi. Più graduale è stata la flessione dei tassi sui depositi interbancari. Il rendimento medio delle

TAV. 44

STRUTTURA DEI TASSI D'INTERESSE
(dati di fine periodo)

	Tasso ufficiale di base	Tasso an- nuo posti- cipato sui BOT a 6 mesi	Depositi interban- cari libe- ri	Impieghi tasso normale	Obbliga- zioni i- stituti. credito mobiliare
1980:					
I trimestre.....	15,00	15,82	16,70	21,40	14,76
II trimestre.....	15,00	16,07	16,66	21,84	15,20
III trimestre.....	16,50	16,13	17,13	22,35	15,96
IV trimestre.....	16,50	17,02	17,36	23,36	16,30
1981:					
I trimestre.....	19,00	19,01	17,62	23,57	17,67
II trimestre.....	19,00	20,30	19,70	24,96	20,95
III trimestre.....	19,00	20,95	20,04	25,27	21,33
IV trimestre.....	19,00	21,36	20,66	25,37	21,00
1982:					
I trimestre.....	19,00	19,70	20,48	25,27	20,43
II trimestre.....	19,00	19,29	20,51	25,18	20,75
III trimestre.....	18,00	17,71	19,09	24,74	19,80
IV trimestre.....	18,00	19,11	19,05	24,54	19,86
1983:					
I trimestre.....	18,00	18,88	19,12	23,83	18,28
II trimestre.....	17,00	17,35	18,03	23,23	17,90
Agosto	17,00	17,24	17,87	23,21	17,50

obbligazioni si è messo in linea con quello dei BOT, ma con movimenti più erratici. I tassi bancari sui depositi e sugli impieghi, che presentano strutturalmente minore reattività alle condizioni di mercato hanno registrato riduzioni di minore entità (impieghi) o una sostanziale stabilità (depositi). Queste differenziazioni nei comportamenti dei diversi tipi di tassi sono state complessivamente simili a quelle osservate all'inizio di precedenti fasi di riduzione dei rendimenti.

I tassi reali, per contro, sono continuati ad aumentare fino a metà 1982, nonostante la flessione dei tassi nominali, che è stata di velocità inferiore alla riduzione dell'inflazione durante questo periodo. Nella seconda parte del 1982, così come nel primo semestre del 1983, con un tasso di inflazione sostanzialmente stabile - attorno al 16,5 per cento - sono stati i movimenti nei tassi nominali che hanno influenzato quelli dei tassi reali: forte riduzione tra il secondo ed il terzo trimestre 1982, sensibile aumento nel quarto e lenta ripresa del movimento verso il basso nei primi due trimestri del 1983 1/.

1/ Vedasi Tav. 1.6. I tassi dell'interesse reale sui BOT a 3 mesi, sugli impieghi e depositi bancari mostrano una dinamica del tutto simile a quelli dei BOT a 6 mesi riportati nella tav. 1.6.

4.2 La condotta della politica monetaria e creditizia

Le condizioni nelle quali la politica monetaria e creditizia è destinata ad operare sono considerevolmente cambiate negli ultimi anni. Assieme a quelle economiche sono infatti mutate quelle istituzionali interne, nonché quelle relative al contesto internazionale.

Sul forte e tendenzialmente sempre più pesante condizionamento esercitato dall'evoluzione del debito pubblico, sia in termini di quantità, che in termini di dinamica, si è appuntata l'attenzione sia degli operatori diretti che dei policy makers. A ciò si è fatto cenno più volte nel corso della Relazione.

Anche dal punto di vista del contesto istituzionale interno si sono registrate nuove importanti tendenze. Da una parte i mercati finanziari si sono arricchiti di nuovi strumenti, si sono espansi notevolmente e sono diventati maggiormente efficienti. Sono altresì cambiati i metodi di intervento della Banca centrale ed è stato sancito sul piano istituzionale il carattere non automatico del finanziamento al Tesoro. Tutti questi cambiamenti sono di segno positivo, perché vanno nel senso di una maggiore chiarezza nei ruoli e trasparenza delle relative azioni.

Significative sono state le decisioni del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio (CICR) del 23 dicembre 1982 sul regime di riserva obbligatoria. A parte il valore operativo delle decisioni, di cui si è detto nella precedente sezione, la loro tendenza va nel senso di una maggiore attenzione all'utilizzo di strumenti di controllo delle quantità monetarie - in questo caso la base monetaria - deenfaticizzando l'uso di forme di controllo amministrativo del credito. Ciò è alquanto importante e degno di nota

Nella stessa direzione va la decisione di fine giugno 1983 di abolire i massimali sugli impegni bancari in lire e di sostituirli - in via transitoria - con indicazioni di tassi di crescita desiderati degli impieghi, con il contemporaneo invito alle aziende di credito ad attenersi ad essi.

Tra i due modi di realizzare la politica monetaria desiderata, ossia l'uso di strumenti quali la manovra del tasso di sconto, le variazioni dei rapporti di riserva delle banche e le operazioni di mercato aperto volti al controllo del passivo delle banche 1/ ed un secondo che predilige l'uso di strumenti di controllo

1/ A questi metodi hanno in linea di massima fatto ricorso le banche centrali degli Stati Uniti e della Repubblica Federale Tedesca.

amministrativo dell'attivo delle banche, le autorità monetarie italiane, soprattutto per ragioni di efficacia immediata e di sicurezza sugli effetti degli interventi, hanno preferito negli ultimi dieci anni porre l'accento sul secondo.

Giustificabile soprattutto in condizioni di crisi e di profonda incertezza sulle reazioni degli operatori all'uso di altri strumenti operativi, l'utilizzo prevalente di forme di controllo diretto sul credito ha mostrato inconvenienti di operatività ed efficacia così come effetti indesiderati sugli sviluppi dei mercati.

I recenti cambiamenti nei metodi di conduzione della politica monetaria introdotti dalle nostre autorità, ed in particolare la più esplicita attenzione agli sviluppi della moneta e della base monetaria ed al loro controllo, se proseguiti, come appare desiderabile nelle presenti circostanze, implicano l'esplicitazione di obiettivi di crescita degli aggregati monetari considerati più significativi, accanto a quelli di credito ora richiesti dalla legge.

Negli ultimi anni sono altresì intervenuti cambiamenti significativi nel contesto internazionale, entro il quale si deve necessariamente collocare la politica monetaria dell'Italia. La reazione - in termine di politiche economiche - al secondo shock petrolifero del

1979 è stata per molti versi diversa da quella che si susseguì al primo. Tra i paesi industrializzati, soprattutto quelli di maggior peso, è chiaramente prevalsa la scelta del non-accomodamento monetario all'aumento nei prezzi del petrolio, neanche in presenza di impulsi endogeni all'allentamento delle politiche monetarie restrittive adottate, quali i forti disavanzi di bilancio presenti in alcuni di essi. Si è infatti preferito mantenere la crescita degli aggregati monetari su sentieri conosciuti e più stabili possibili, anche in presenza di cali nell'attività produttiva.

Se ciò ha portato singolarmente e globalmente a forti tensioni sui tassi dell'interesse ed a significative riduzioni dell'attività economica, l'inflazione è contemporaneamente calata ed in tempi forse inferiori a quelli previsti a partire dalla fine del 1981.

Le politiche monetarie conseguite da molti paesi industrializzati, specialmente durante il 1982, sono di fatto risultate essere più restrittive di quanto previsto, a causa della riduzione intervenuta nella grande maggioranza di essi nella velocità di circolazione della moneta. Quest'ultimo fenomeno è stato più marcato in quei paesi, come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dove l'inflazione è calata più sensibilmente. La

propensione del pubblico a detenere moneta tende, infatti, ad aumentare nelle fasi di riduzione dell'inflazione ed al diminuire in quelle di aumento dell'inflazione.

Anche in Italia sono state perseguite a partire dal 1980 politiche monetarie tendenzialmente restrittive, come indicato dall'evoluzione dei differenziali tra crescita dei principali aggregati monetari e prodotto interno lordo nominale (Tav. 4.5). Il grado di restrizione è stato graduato agli obiettivi di equilibrio (o riequilibrio) nei conti con l'estero e di lotta all'inflazione. Quest'ultimo obiettivo deve necessariamente essere perseguito, avendo in mente le ben note rigidità esistenti nel mercato del lavoro, e quindi l'alto potenziale di perdita di prodotto che tali rigidità implicano se la riduzione dell'inflazione è perseguita attraverso l'esclusivo utilizzo dello strumento monetario.

L'inflazione in ogni paese può dipendere da vari fattori, fra i quali si annoverano generalmente gli aumenti nei costi dei beni importati, gli aumenti nei costi del lavoro, quelli nelle tariffe pubbliche e delle aliquote fiscali indirette (nel breve periodo). Nel più lungo periodo possono influire sull'inflazione tanto i disavanzi pubblici, quanto gli aumenti

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 4.5: DIFFERENZE TRA I TASSI DI CRESCITA DEI PRINCIPALI AGGREGATI
MONETARI E DEL PIL NOMINALE IN ITALIA

		(Variazione % sul trim. corrispondente dell'anno precedente)				
		PIL	(BM-PIL)	(M ₁ -PIL)	(M ₂ -PIL)	(M ₃ -PIL)
1980	I	29,5	-14,0	- 9,3	-12,1	-7,4
	II	29,1	-14,8	-11,5	-14,1	-8,8
	III	23,2	-11,1	-10,5	-11,3	-5,9
	IV	20,6	- 7,2	- 7,2	- 7,9	-3,3
1981	I	17,2	- 1,3	- 3,5	- 4,5	0,2
	II	18,1	- 2,2	- 6,3	- 6,9	-1,2
	III	18,7	- 2,6	- 7,6	- 8,7	-1,1
	IV	19,7	- 6,6	- 9,7	- 9,8	-3,8
1982	I	19,1	- 7,4	-11,9	-10,5	-4,2
	II	18,4	- 4,8	- 9,0	- 7,8	-1,9
	III	16,7	- 2,7	- 2,8	- 2,6	-0,2
	IV	14,4	- 0,3	2,5	2,6	2,8
1983	I	12,1	8,9	3,6	4,4	3,4
	II	11,5	6,5	3,8	5,0	3,2

BM = Base Monetaria

Fonte: Banca d'Italia, ISCO.

impositivi diretti. In nessun paese, tuttavia, l'inflazione può permanere se attraverso l'adeguamento monetario non vengono validate le spinte inflattive, di qualunque natura esse siano (endogene o esogene).

In presenza di un fabbisogno del settore statale non solo in continua espansione, ma anche imprevedibile nella sua dinamica, le autorità monetarie italiane sono state sottoposte a continui contraccolpi nella loro azione. Alla politica monetaria è stato deferito il compito di governare al meglio gli andamenti di breve periodo dell'economia, sia dal lato delle quantità che da quello dei prezzi, qui inclusi i tassi di cambio e dell'interesse.

Senza voler adottare le posizioni di coloro che pensano che i tentativi di controllo del ciclo economico da parte della politica monetaria siano addirittura controproducenti, non è difficile trovare buone ragioni, sia empiriche che teoriche, per mostrare come il controllo ciclico dell'economia attraverso l'utilizzo della politica monetaria sia molto difficile. In aggiunta, se come dimostrano ricerche effettuate negli Stati Uniti, l'efficacia della politica monetaria nello stimolare l'attività reale diminuisce all'aumento della variazione nella crescita della moneta, i dati riportati nella Tavola 4.6, sembrerebbero indicare come anche

in Italia la politica monetaria sia divenuta negli anni '70 meno efficace nello stimolo dell'attività economica di quanto non lo fosse negli anni '60 1/.

Sembra auspicabile, quindi, che la politica monetaria in Italia sia liberata da compiti di quasi esclusivo controllo del ciclo sia nelle fasi ascendenti che in quelle discendenti e che ad essa non siano affidati obiettivi incompatibili tra loro, come sembra essere stato il caso nella parte finale del 1982, quando si sono compensati gli spostamenti di portafoglio del pubblico verso attività più liquide, anche per evitare contraccolpi negativi alla produzione. Ciò ha peraltro comportato che l'ulteriore accumulazione di liquidità potesse rallentare il processo di rientro dall'inflazione e rendere più difficile il controllo delle aspettative.

In questa situazione è di cruciale importanza che la politica monetaria sia meno condizionata dalle necessità di finanziamento dei disavanzi di bilancio. Di fatto sarebbe auspicabile che il condizionamento venisse nella direzione opposta.

Queste sono le considerazioni che giustificano l'attribuzione alla politica monetaria fatta in questa

1/ La variazione degli aggregati monetari è quasi raddoppiata in Italia dal 1970 al 1982, mentre quella del tasso di disoccupazione è fortemente diminuita nello stesso periodo.

sede di compiti più limitati e più adeguati agli strumenti a disposizione delle autorità monetarie: il contenimento della dinamica degli aggregati monetari per favorire un ulteriore e decisivo rientro dall'inflazione. Tutto ciò nel contesto: a) di una politica dei redditi cui è assegnato il compito di far sì che la dinamica dei costi del lavoro assicuri la competitività del sistema economico e quindi la possibilità di trarre vantaggio dalla ripresa internazionale, riducendo nel contempo gli impulsi di inflazione che autonomamente derivano da questa componente di costo, e b) di una politica di bilancio che minimizzi le incertezze derivanti dalla dinamica del fabbisogno e ne riduca significativamente il peso sugli aggregati finanziari e sul settore privato dell'economia.

In questo senso deve essere interpretata l'enfasi posta in questa sede sulla opportunità di assegnare obiettivi quantitativamente definiti alla crescita degli aggregati monetari, contestualmente e simmetricamente alla definizione di uno specifico obiettivo in termini di fabbisogno del settore statale.

5.1. La manovra di rientro della Finanza Pubblica

I problemi che il governo della Finanza Pubblica deve affrontare nel 1984, non sono di natura sostanzialmente diversa da quelli che costituivano oggetto di preoccupazione nella Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso anno. Molti fattori ne hanno però aggravato la dimensione e le condizioni in cui oggi viene delineata la manovra di bilancio per il 1984 sono più ardue che non allora.

Le varie misure di finanza pubblica prospettate in quella sede hanno trovato applicazione parziale e insufficiente a colmare il divario fra obiettivi e realtà. Da una parte sono aumentate le spese, sia per impegni aggiuntivi presi in corso d'anno sia per sconfinamenti in poste già previste. Quelli che in varie Relazioni Trimestrali di Cassa del Ministero del Tesoro furono definiti " fattori di rischio" indicanti possibili aumenti di spesa sulla cui stima esisteva incertezza e che avrebbero potuto essere evitati con provvedimenti tempestivi, hanno trovato puntuale realizzazione secondo le previsioni meno ottimistiche. D'altro canto anche le entrate sono risultate inferiori alle previsioni, le ultime stime confermano che il fabbisogno per il 1983 sarà maggiore del previsto: esso sembra destinato ad attestarsi attorno ai 90.000 miliardi, come risulta in dettaglio più oltre.

Per queste ed altre ragioni, gli spazi esistenti per porre rimedio agli squilibri strutturali di bilancio sono oggi più ristretti.

Dal lato delle entrate, di fronte al prevedibile calo dovuto al venir meno degli effetti di provvedimenti fiscali straordinari, ed al lento miglioramento della situazione economica, si pone come esigenza fondamentale che il consueto moltiplicarsi di leggi determinate da impellenti necessità di gettito, venga sostituito da un efficace consolidamento della legislazione in essere in modo da intervenire incisivamente sulle aree di erosione e di evasione.

Il progressivo abbandono del ricorso a misure con carattere straordinario è giustificato dal fatto che queste hanno fondamento quando sono a copertura di esigenze di spesa straordinaria, perchè evitano l'aumento di debito pubblico il cui carico di interessi si protrae ben oltre l'evento di spesa; occorre però essere consapevoli che, proprio per loro carattere temporaneo, tali provvedimenti sono soddisfatti attraverso una riduzione di risparmio dei contribuenti, lasciando il consumo inalterato. Il frequente ricorso a misure di questo tipo è pertanto da ritenere dannoso soprattutto per le implicazioni sul processo di formazione del capitale.

Altro elemento, non meno importante, di difficoltà nell'ottenimento degli obiettivi della finanza pubblica per il 1984 è costituito dal considerevole aumento tendenziale del carico di interessi sul debito pubblico esistente. Questo aspetto evidenzia nettamente come l'azione di

riequilibrio dei conti pubblici non possa essere considerata isolatamente rispetto alle altre misure di politica economica: sia gli elevati tassi di inflazione sia la dinamica dell'indebitamento primario, cioè al netto degli interessi, contribuiscono alla crescita di questa politica di bilancio dello Stato.

La prima causa è essenzialmente di natura congiunturale: per ridurre il tasso di inflazione corrente la politica espressa in questa relazione prevede l'adozione di misure che contengano la crescita dei redditi monetari entro il limite del 10 per cento. La crescita dell'indebitamento primario, comparativamente più elevata di quella degli altri paesi europei, ha origini sia cicliche, per la parte di aumenti dovuta a diminuzione di entrata e all'azione degli stabilizzatori automatici, sia origini strutturali, legate all'esplosione di alcune poste del bilancio pubblico: specialmente quelle relative a Sanità e Previdenza.

L'impostazione della politica di bilancio per il 1984 ha accettato questa distinzione tra componenti cicliche e strutturali del disavanzo aumentando l'azione restrittiva su queste ultime. La combinazione delle misure di entrata e di spesa è diretta al mantenimento del fabbisogno complessivo di cassa del settore statale allo stesso livello nominale del 1983, con un limite di ricorso al mercato di 143.814 miliardi.

Questo obiettivo presuppone una incisiva azione restrittiva per circa 40.000 miliardi sull'andamento tendenziale del fabbisogno stimato attorno ai 130.000 miliardi, e comporta l'adozione puntuale delle misure

contenute sia nel disegno di Legge Finanziaria sia nelle dichiarazioni programmatiche del Governo.

Nella Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso anno il fabbisogno del settore statale per il 1983 veniva valutato sul piano tendenziale, in 102.000 miliardi ed in termini programmatici, in 71.200 miliardi. L'obiettivo del Governo, coerente con un'evoluzione del sistema economico finanziario in linea con il programma, consisteva nel contenere il livello del fabbisogno 1983 entro i limiti di quello 1982, comportando una riduzione dell'incidenza relativa al PIL di 2 punti percentuali.

Alla manovra di contenimento del fabbisogno, anche per la sua entità, si decideva peraltro di provvedere gradualmente:

a) una prima fase, realizzata legislativamente nel dicembre 1982, consentiva di ridurre il fabbisogno tendenziale di circa 12.200 miliardi. Ciò avveniva con provvedimenti di riduzione di spesa (- 1.000 miliardi), ma soprattutto con interventi di carattere fiscale (condono, proroga di inasprimenti introdotti a tantum nel 1982, nuovi inasprimenti essenzialmente previsti dal D.L. 9/5/1982 e dalla riserva all'Erario del beneficio derivante dalla riduzione dei prezzi petroliferi sul mercato internazionale;

b) una seconda fase, avviata legislativamente nel gennaio 1983 ed attualmente non ancora definitivamente conclusa, mirava a ridurre il fabbisogno tendenziale di altri 5.100 miliardi (3.300 nel settore previdenziale di cui 1.500 per il condono contributivo; 1.800 nel settore

sanitario, di cui 800 concernenti maggiori entrate alle U.S.L., in deroga all'art. 69 della L. 833/1978) ; tale riduzione, peraltro, nei termini in cui è stata riflessa nel D.L. 463/1983 non ancora convertito in legge, risulta al momento ridimensionata in 3.100 miliardi (1.300 concernenti il settore previdenziale , di cui 1.100 per il con- dono contributivo);

c) una terza fase, non impostata legislativamente per l'inter- ruzione della Legislatura ed al momento ritenuta non attuabile dal Governo data anche la ristrettezza dei tempi disponibili, prevedeva l'ulteriore taglio del fabbisogno per i restanti 13.500 miliardi attraverso l'isti- tuzione della " Tesoreria Unica" (6.000 miliardi di rientri di depo- siti bancari degli enti pubblici), l'introduzione della imposta straor- dinaria perequativa (1.900 miliardi) e di ulteriori correttivi (5.600 miliardi per sanatoria urbanistica, recupero tariffario delle aziende autonome, riordino agevolazioni contributive ed accorpamento aliquote IVA).

Pertanto, per effetto della manovra realizzata (12.000 miliardi nella prima fase e 3.100 miliardi nella seconda) il fabbisogno tendenziale sarebbe dovuto risultare pari a 86.700 miliardi, ove non fossero nel frattempo intervenuti nuovi fattori:

In realtà, la revisione della stima del fabbisogno 1983, effettuata in occasione della presente relazione, porta tale fabbisogno intorno al livello di 90.000 miliardi. Prescindendo da ulteriori cause di varia- zione tra loro pressochè compensative (come il minor gettito tributario

ed una più contenuta attività di erogazione della Cassa DD.PP.); ciò è dovuto dall'ampliamento delle necessità di finanziamento sulla tesoreria da parte dell'INPS ed, in minor misura, della Cassa del Mezzogiorno e delle Regioni, rispetto alle ipotesi inizialmente formulate.

Con riferimento all'INPS occorre infatti ricordare che la Legge Finanziaria 1983 all'art. 6, ha fissato il fabbisogno dell'Istituto per l'anno in corso entro i 20.700 mld., come risultato di un fabbisogno tendenziale di 24.000 mld. da ricondurre a livello predetto con le ricordate misure di taglio nel settore previdenziale pari a 3.300 mld.; ridottesi queste ultime a 1.300 mld. ne deriva un aumento del fabbisogno dell'Istituto a 22.700 mld., recentemente aggiornata a 23.300 mld.

E' stato precisato in occasione della Relazione di cassa del Ministero del Tesoro presentata al Parlamento lo scorso 30 giugno che il fabbisogno dell'INPS per il 1983 si andava attestando su un livello di 26.700 mld. L'andamento del gettito contributivo che è rilevabile dagli afflussi in Tesoreria statale sulla base di un aggiornamento che più si avvicina alla valutazione formalizzata dall'INPS, induce a ritenere che il fabbisogno dell'Istituto per il 1983 sia di 24.700 mld.

Infine, quanto alle ulteriori necessità di finanziamento palesate dalle Regioni e dalla Cassa del Mezzogiorno si precisa che esse traggono sostanzialmente origine da:

- per le Regioni, dalle autorizzazioni concesse ai sensi dell'ultimo comma dell'art.4 della legge finanziaria 1983, di superare il limite del

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

13 per cento di incremento sui prelievi effettuati in Tesoreria nel 1982;

- per la Cassa del Mezzogiorno, dalla necessità di smaltire l'accumulo degli arretrati formatisi sul finire del 1982 e da maggiori necessità per l'attività corrente.

La manovra fiscale per l'anno 1984 si configura in questi termini:

a) dal lato delle entrate esiste un primo gruppo di misure incluse nella Legge Finanziaria:

<u>Entrate Tributarie</u>	<u>Gettito</u>	
	Competenza (miliardi di lire)	Stime di cassa
- Proroga ILOR all'erario	5.600	5.450
- Acconto IRPEF, IRPEG e ILOR al 92%	490	490
- Addizionale 8% su ILOR	700	700
- Bollo automobile	450	450
- Aumento al 36% aliquote IRPEG	<u>2.130</u>	<u>2.050</u>
TOTALE	9.370	9.140
 <u>Entrate extra Tributarie</u>		
- Aumento contributi di malattia dei lavoratori autonomi	500	450
TOTALE GETTITO	9.870 =====	9.590 =====

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

E' previsto inoltre un secondo gruppo di misure che dovrà essere oggetto di Decreto Legge, esse sono:

- aumento imposta sostitutiva al 25%	2.430
- aumento al 100% acconto sostitutivo	<u>900</u>
TOTALE GETTITO	3.330

Un terzo gruppo di provvedimenti, che sarà oggetto di Decreto Legge, riguarda il condono dell'abusivismo edilizio e altre misure con caratteristiche da definirsi. Il gettito previsto da quest'ultimo gruppo di provvedimenti è di circa 8.250 miliardi. Il prelievo complessivo sarà quindi pari a 21.000 miliardi circa: 14.000 miliardi costituiranno le maggiori entrate che caratterizzano la proposta di manovra fiscale per il 1984, mentre i restanti 7.000 miliardi saranno da considerarsi a conferma di entrate 1983.

b) La parte della manovra concernente la spesa è fondata:

1 - su un contenimento delle spese rispetto al loro andamento tendenziale per circa 14.000 miliardi così ripartiti:

- economie nel sistema previdenziale derivanti dal nuovo regime concernente gli assegni familiari e la perequazione delle pensioni per 4.670 mld., di cui 4.300 INPS e 370 Stato;
- riduzioni del fabbisogno sanitario per 5.000 mld., da attuarsi attraverso una generale ristrutturazione del servizio con particolare riferimento alla selezione sia

delle prestazioni che dei beneficiari.

- riduzione negli stanziamenti di bilancio per 2.700 miliardi (Tesoro - 500, Istruzione - 500, Interno - 300, Difesa - 300, Finanze - 1.100, tutte dal lato di cassa, cui si aggiungono 900 miliardi in meno di competenza del Ministero delle Finanze);
- riduzione nelle stime delle spese per investimenti per 2.000 miliardi.

- 2 - Sui rientri nel bilancio dello Stato che si avrebbero con la costituzione di una Tesoreria unica (5.000 miliardi circa).
- 3 - Sul risparmio nelle erogazioni in conto interessi (6.000 miliardi circa). Questo verrebbe determinato dall'adozione delle predette misure unitamente ad una politica dei redditi che mantenga per il 1984 il tasso di inflazione entro l'obiettivo del 10%.

5.2. La Politica Tributaria

Le stime attualmente disponibili sull'andamento delle entrate individuano nel 1983 un ulteriore aumento della pressione tributaria. Dopo aver toccato il 21,3% nel 1981 ed il 23,4% nel 1982, il rapporto tra entrate tributarie e PIL dovrebbe raggiungere il 26,3% nel 1983. L'andamento di cassa delle entrate tributarie del 1983 dovrebbe segnare un incremento più alto (+ 28,1%) rispetto alla competenza (+ 25,7%). Tale aumento è da ricollegare sia all'adozione di provvedimenti di imposizione straordinaria, sia al condono fiscale.

Esigenza fondamentale del settore tributario, dopo il moltiplicarsi e talvolta l'accavallarsi delle leggi determinati da impellenti necessità di gettito, è l'assetamento legislativo. Nello stesso tempo, però, continua a incombere l'esigenza di incrementi del gettito tributario, per contenere il disavanzo determinato dal permanere di ingenti incrementi della spesa.

Allo scopo di contemperare le due esigenze, si ritiene di dover seguire l'indirizzo per cui il conseguimento di maggiore gettito avvenga non con l'introduzione di nuovi tributi, o con sostanziali modificazioni dei tributi esistenti, bensì con revisioni nell'ambito del sistema, cercando nello stesso tempo di riportare al sistema le numerose disposizioni degli anni scorsi.

La redazione dei Testi Unici costituisce elemento importante in questo indirizzo. Ma non basta pensare ai Testi Unici. E' innanzitutto indispensabile che i provvedimenti che si renderanno nel frattempo necessari rispondano essi stessi ai criteri di coerenza ai quali i Testi Unici dovranno ispirarsi.

Contemporaneamente va riaffermata, come indirizzo fondamentale, l'azione intesa a restringere, e quindi ad eliminare, l'evasione la quale ricorre soprattutto in alcune categorie di contribuenti diversi dai titolari di lavoro dipendente e diversi da alcuni importanti settori delle imprese produttive.

L'evasione è aiutata, e sotto qualche aspetto determinata, anche dalla confusione legislativa. Inoltre numerosi provvedimenti intervenuti negli ultimi anni, intesi a dare benefici, privilegi ed esoneri, di sostanza e di procedura, a vaste categorie, hanno aggravato le possibilità e i fenomeni di evasione. Tali provvedimenti sono stati spesso promossi e sostenuti anche da coloro che nello stesso tempo

lamentavano, e continuano a lamentare, spesso con particolare vivacità, la piaga delle evasioni.

Occorrerà quindi un'opera di revisione di numerose disposizioni, sulla quale si commisurerà la reale volontà di combattere l'evasione di quelle categorie, anche estese ed influenti, nelle quali si ritiene che essa sia più accentuata. Occorrerà, inoltre, cercare di individuare nuove discipline legislative idonee a tale fine. Una chiara e precisa determinazione delle sanzioni penali e l'integrazione di alcune di esse, per coprire alcuni vuoti, costituiranno elementi importanti di questa opera.

Si tratta di un risultato che non può essere raggiunto in pochi mesi, come dimostra anche il fatto che da anni costantemente si parla di tale esigenza senza però che siano stati raggiunti concreti risultati, senza che i gravi inconvenienti siano stati eliminati, e mentre al contrario essi si sono diffusi. Si richiede invece una azione coerente e ferma di alcuni anni, anche se occorrerà fare in modo che alcuni risultati siano già conseguiti nel breve termine.

Nè ci si può nascondere che l'estensione in dimensioni patologiche delle esenzioni - determinate dalle patologiche necessità di finanziamento dello Stato e del settore pubblico in generale e che, una volta concesse, vanno rispettate - determina storture sostanziali nella imposizione e crea inoltre notevoli ostacoli ad alcuni possibili strumenti di lotta all'evasione.

In ogni settore l'elemento fondamentale di tutta l'attività tributaria continua ad essere l'Amministrazione, essendo il fenomeno tributario non soltanto un fatto legislativo - che può rimanere velleitario - bensì un complesso fatto amministrativo: di una Amministrazione che richiede grande specializzazione tecnica, che anche per questo risente largamente del richiamo esterno delle professioni e delle aziende, e che per altro verso, in molti casi, non ha avuto la considerazione che essa merita e alla quale ha diritto.

I problemi dell'applicazione dei tributi e quelli dei controlli (fondamentali nella concezione della riforma tributaria) sono essenzialmente problemi di organizzazione di azioni e di procedure amministrative. Gli stessi problemi del contenzioso tribu-

tario sono in gran parte problemi di ordine amministrativo, non soltanto per quanto riguarda l'organizzazione delle Commissioni e dei loro servizi, ma innanzitutto per quanto riguarda l'istruzione delle pratiche che vanno all'esame delle Commissioni. Nè occorre dire come sia essenziale la modernizzazione di alcuni settori di grande impegno, quale quello doganale.

I problemi dell'Amministrazione sono di ordine qualitativo e, in alcuni settori, di ordine quantitativo. Essi andranno affrontati anche in relazione alla modernizzazione e all'avanzamento tecnico di alcuni apparati dell'Amministrazione. Il Ministro delle Finanze non può non riaffermare - pur rendendosi conto delle difficoltà che l'affermazione incontra - le peculiarità del settore dell'Amministrazione tributaria e il fatto che si tratta di spese produttive ai fini dell'incremento del gettito e della lotta all'evasione, e quindi in realtà di investimenti.

Il provvedimento sulla ristrutturazione dell'Amministrazione, già presentato in Parlamento nelle precedenti legislature, dovrà essere riproposto con l'apporto dell'esperienza della stessa Amministrazione, delle Organizzazioni sindacali e di esperti, tenendo presenti gli aspetti indicati sopra.

Altro elemento importante, che dovrà formare oggetto di esame ed essere riproposto in sede legislativa, riguarda il sistema esattoriale le cui funzioni risultano da anni profondamente modificate a seguito dei congegni di ritenute alla fonte, di versamenti diretti e di autotassazione che hanno costituito elementi essenziali della riforma tributaria.

In base alle previsioni di gettito per il 1983 e alle tendenze dell'economia attualmente previste, le entrate tributarie del 1984 possono prevedersi in 145.217 miliardi. Tenendo conto del disegno di legge finanziaria 1984 e di altri provvedimenti in corso, nella indispensabile forma del decreto-legge, le entrate salgono a 157.917 miliardi (+ 10.1%) in termini di competenza (Tav. 5.1).

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 5. 1

ENTRATE TRIBUTARIE ERARIALI - Previsioni 1983 - 1984
(in miliardi di lire)

T R I B U T I	P R E V I S I O N I 1 9 8 3				P R E V I S I O N I 1 9 8 4					
	Dati di bilancio cioè L. 133/83 (1)	Variaz. ni 1° assest. giugno 1983 (1)	Variaz. ni 2° assest. settem. '83 (1)	Previsioni assestate		A legisla- zione invariata (1)	Gettito provv. tributari urgenti(1)	Gettito provv. trib. in legge finanziaria(1)	Fiev. 1984: compreso gettito provv. trib. ri	
		Competenza	Cassa	Comp. za	Cassa					
Imp. sul patrim. e sul reddito	77.898	+ 330	+ 2.300	80.528	77.973	75.570	3.330	3.200	82.100	79.875
- IRPEF	48.944	+ 330	-	49.274	47.634	55.720		+ 275	55.995	54.275
- IRPEG	5.210	+ 700	+ 700	5.910	5.710	5.320		+ 2.225	7.545	7.300
- ILOR	7.945	+ 1.100	+ 1.100	9.045	8.770	2.950			2.950	2.850
- Imposta sostitutiva	9.300	+ 1.000	+ 1.000	10.300	10.110	9.950	+ 2.430		13.280	13.200
- Altre entrate	1.919			1.919	1.829	830	+ 900	+ 700	1.530	1.450
- Condono	4.580		- 500	4.080	3.920	800			800	800
Tasse e imp. sugli affari	48.837	- 2	- 4.500	44.335	43.235	49.942		450	50.392	49.205
- I.V.A.	34.260		- 3.000	31.260	30.420	37.700			37.700	36.700
- Registro	3.000		- 500	2.500	2.450	3.000			3.000	2.950
- Bollo	2.805			2.805	2.750	3.050			3.050	3.000
- Altre entrate	5.862	- 2		5.860	5.745	5.892		450	6.342	6.255
- Condono	2.910		- 1.000	1.910	1.870	300			300	300
Imposte sulla produz., sui consumi e dogane	13.564	+ 778	- 400	13.942	13.942	14.013			14.013	14.013
- Oli minerali	11.100	+ 758	- 400	11.458	11.458	11.420			11.420	11.420
- Altre entrate	2.464	+ 20		2.484	2.484	2.593			2.593	2.593
Monopoli	4.032		- 400	3.632	3.582	4.622			4.622	4.562
- Tabacchi	3.950		- 400	3.550	3.500	4.540			4.540	4.480
- Altre entrate	82			82	82	82			82	82
Lotto, lotterie e altre att.à e giuoco	970			970	970	1.070			1.070	1.070
TOTALE	145.301	+ 1.106	- 3.000	143.407	139.702	145.217	3.330	+ 3.650	152.197	148.725
+ Acconto ILOR								+ 5.720	5.720	5.650
TOTALE COMPLESSIVO								+ 9.370	157.917	154.375

(1) Dati di competenza

5.3 La politica tariffaria

Gli elevati fabbisogni di finanziamento del complesso delle Aziende che gestiscono servizi di pubblica utilità hanno da tempo richiamato l'attenzione sul tema delle tariffe. Gli oneri a carico dello Stato per i principali servizi pubblici sono stati pari a 16.607 mld. nel 1982 e sono previsti in 17.219 e 17.001, rispettivamente per l'esercizio in corso e per il 1984 (tav. 5.2).

Una prima svolta significativa nella politica tariffaria si è avuta sul finire degli anni '70, quando lo squilibrio economico-finanziario, cui erano giunte la pluralità delle aziende, ed il progressivo deterioramento della finanza pubblica hanno imposto l'avvio di una politica tendente ad assicurare il riequilibrio delle gestioni.

In particolare, con la legge finanziaria del 1979 sono stati affrontati in una visione di medio periodo i problemi delle Aziende Municipalizzate, mentre in sede CIPE, trattando dei programmi di settore, sono state contestualmente delineate le politiche tariffarie da seguire nei settori elettrico, telefonico e dei trasporti. Con la legge 151/81 è stato poi regolamentato su base nazionale il settore dei trasporti urbani.

Sin dal 1979-80, come si può rilevare dalla tav. 5.3 si sono avuti sostanziali adeguamenti di tutte le principali tariffe pubbliche (elettriche, telefoniche, ferroviarie, fino ai trasporti pubblici a tariffa locale).

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 5.2

ONERI A CARICO DEL BILANCIO DELLO STATO PER I PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI

(dati di competenza)

in miliardi di lire

	1982 (a)	1983 (b)	1984 (c)
<u>ENEL</u>	<u>3.240.-</u>	<u>2.845.-</u>	<u>1.345.-</u>
Fondi di dotazione assegnazioni ordinarie:			
- legge 309/1981	1.000.-	650.-	-
- legge 777/1981	800.-	800.-	800.-
assegnazioni straordinarie:			
- legge 231/1982 per rimborso sovraprezzo termico	440.-	545.-	545.-
- F.I.O. 1982 (legge n.526/1982)	1.000.-	-	-
- F.I.O. 1983 (legge n.130/1983)	-	850.-	-
<u>S I P</u>			
Conferimento capitale sociale	<u>100.-</u>	<u>850.-</u>	-
- legge 750/1981	-	850.-	-
- F.I.O. 1982 (legge n.526/1982)	100.-	-	-
<u>Ferrovie dello Stato</u>	<u>8.331.-</u>	<u>8.329.-</u>	<u>9.845.-</u>
- sovvenzioni correnti ordinarie	5.241.- (4.090.-)	4.367.- (4.367.-)	5.648 (5.648.-)
straordinarie (legge 364/1975 e 426/1982)	(1.151.-)	(-)	(-)
- sovvenzioni c/capitale	1.612.-	1.940.-	2.448.-
Totale	6.853.-	6.307.-	8.096.-
- anticipazioni a ripiano disavanzo	1.479	2.022.-	1.799.-
<u>Amministrazione delle Poste e Telecomunic.</u>	<u>2.035.-</u>	<u>1.745.-</u>	<u>1.701.-</u>
- sovvenzioni correnti ordinarie	722.- (197.-)	268.- (268.-)	274.- (274.-)
straordinarie (legge 364/1975 797/1981 e 681/1982)	(526.-)	(-)	(-)
- sovvenzioni c/capitale	7.-	43.-	45.-
Totale	729.-	311.-	318.-
- anticipazioni a ripianzo disavanzo	1.306.-	1.434.-	1.383.-
<u>Fondo Trasporti</u>	<u>2.900.-</u>	<u>3.450.-</u>	<u>4.060.-</u>
Legge 151/1981			
- parte corrente	2.900.-	2.900.-	3.110.-
- c/capitale	(d)	550.-	550.-
- integrazione per il 1983 di cui art.31 legge 131/1983	-	-	400.-
T O T A L E	16.507.-	17.219.-	17.001

a) dati consuntivi

b) previsioni assestate

c) previsioni iniziali

d) i 450 mld. previsti dalla legge per il 1983, con la legge 888/1982 (Bilancio assestamento) sono stati elittati al 1985.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 5.3

ANDAMENTO DELLE TARIFFE DEI PRINCIPALI SERVIZI A TARIFFA NAZIONALE E LOCALE

(Variazioni percentuali)

	1979	1980	1981	1982	1983
<u>Tariffe elettriche</u>					
Totale ENEL	11,7	39,2	25,4	20,2	20,6
- Usi domestici	11,4	41,6	27,9	21,8	21,4
- Altri usi	11,9	38,4	24,4	19,6	20,3
<u>Tariffe telefoniche</u>					
Totale	-	14,5	17,9	12,7	12,5
- ASST	-	2,3	13,2	19,5	17,9
- SIP	-	17,5	19,0	11,1	11,5
- Italcable	-	-	12,6	23,2	11,7
<u>Tariffe postali</u>					
Totale	-	-	17,2	24,4	24,0
- Proventi servizi	-	-	19,0	26,3	29,2
- Rimborsi per servizi a enti pubblici	-	-	9,4	29,5	1,9
<u>Canone RAI-TV</u>	-	16,2	47,8	-	-
<u>Tariffe ferroviarie</u>					
Totale FF.SS.	13,1	16,9	7,5	14,1	28,1
- Merci	11,3	15,8	5,7	13,3	28,2
- Viaggiatori	13,1	17,1	9,8	15,1	28,2
- Bagagli	35,2	11,8	40,0	-3,0	27,9
<u>Acquedotti</u>	23,8	10,8	9,7	14,0	n.d.
<u>Elettriche locali</u>	15,2	27,8	19,4	20,5	n.d.
<u>Gas</u>	23,4	44,3	34,8	32,0	n.d.
<u>Trasporti pubblici</u>	11,4	13,3	20,5	18,6	n.d.

Il persistere delle difficoltà delle aziende a reperire i mezzi finanziari per far fronte alle necessità di investimento impone, tuttavia, un riesame del problema. Ciò è tanto più necessario, ove si consideri che una politica tariffaria volta ad assicurare o, quanto meno, a mantenere il riequilibrio economico-finanziario degli enti, può risultare poco conciliabile con l'assegnazione alla medesima di finalità nell'ambito del controllo del processo inflazionistico.

Tenendo conto del peso che le tariffe pubbliche hanno nel paniere che compone l'indice dei prezzi al consumo e del collegamento con diversi meccanismi di indicizzazione, è evidente una certa incompatibilità nell'uso delle tariffe dal punto di vista dei due obiettivi, specie quando non si tratti soltanto di mantenere un equilibrio economico-finanziario già raggiunto, ma di affrontare situazioni di risanamento gestionale.

Il mancato aggiustamento delle tariffe alla dinamica dei costi può essere giustificato sulla base di un principio di equilibrio gestionale in un arco di più anni. In questo caso però gli aumenti tariffari richiesti per recuperare l'equilibrio negli anni successivi sarebbero tali da esercitare effetti ancor più destabilizzanti sui prezzi.

Il pericolo maggiore è però costituito dalla possibilità che l'aggravarsi della situazione economica e finanziaria delle aziende, nel momento del massimo sforzo di contenimento del deficit pubblico, interferisca con il processo di ristrutturazione e ammodernamento richiesto specie nei settori delle

comunicazioni, trasporti ed energia, che hanno una importanza strategica per lo sviluppo dell'economia nel suo complesso. E' quindi fondamentale orientare la politica tariffaria in modo da consolidare i progressi fin qui compiuti nel riequilibrio dei rapporti costi e ricavi delle aziende.

Il problema di procedere ulteriormente sulla strada del riequilibrio va invece visto nella sua globalità e per questo obiettivo è quanto mai necessario promuovere la più ampia gamma di miglioramenti gestionali, volti ad aumentare l'efficienza delle aziende e a favorire così l'adeguamento quantitativo e qualitativo dei servizi offerti.

Superata una prima fase di forti aumenti tariffari, volta ad ovviare alle più palesi incongruenze rispetto ai costi effettivi dei servizi offerti, e favorita dalla situazione di eccesso di domanda dei servizi, è necessario avviare una politica più bilanciata nel campo delle tariffe. E' cioè necessario considerare gli aumenti tariffari per il loro impatto sulla distribuzione del reddito, cioè sulla ripartizione dell'onere del finanziamento fra le diverse componenti della società, e sull'allocazione delle risorse, cioè sull'uso dei servizi all'interno dei processi produttivi o nel consumo da parte degli utenti.

Allo stesso modo occorre assicurare che le tariffe riflettano correttamente il costo opportunità delle risorse impiegate e non le inefficienze gestionali delle aziende fornitrici dei servizi, ovvero le conseguenze di errori nelle politiche degli investimenti.

L'ampiezza dei margini per un'azione di razionalizzazione e di aumento di efficienza nei modi di offerta dei servizi è messa in luce, tra l'altro, dai palesi divari nella qualità dei servizi domandati rispetto a quelli offerti e dalla divergenza fra prezzi di offerta (costi di produzione) e prezzi di domanda (disponibilità a pagare dei consumatori). In entrambi i casi le inefficienze e la bassa qualità dei servizi offerti costituiscono le premesse per un'azione congiunta sulle aziende e sulle tariffe.

Nei casi in cui coesistano con la persistenza di un eccesso di domanda, tali situazioni sono più difficili da individuare. Il ricorso ad aumenti deve essere collegato in maniera stretta al simultaneo incremento nella qualità e quantità dei servizi offerti.

Una politica di avvicinamento della domanda e dell'offerta può richiedere sia un riassetto organizzativo sia l'immissione di ingenti capitali che consentano all'azienda di soddisfare una domanda di standards qualitativamente più elevati. Una corretta politica tariffaria richiede, in questo caso, la considerazione del costo del capitale impiegato, rispettando per quanto possibile l'esigenza di utilizzare le tariffe come strumento di allocazione economica dei servizi offerti. Ciò implica che le tariffe riflettano i costi dei servizi addizionali, e quindi i costi marginali piuttosto che i costi medi, che esse siano modulate in modo da recuperare i costi dei nuovi investimenti piuttosto che di quelli già fatti. Per struttura e livello, inoltre esse dovrebbero segnalare

ai consumatori i costi delle variazioni di consumo.

Nel 1983 la politica tariffaria ha proseguito nell'azione iniziata sul finire degli anni '70, diretta a conseguire un migliore equilibrio tra costi e ricavi aziendali. Rispetto all'impostazione inizialmente prospettata nel d.d.l. finanziaria e nella Relazione Previsionale e Programmatica per il 1983, tale azione è stata in parte ridimensionata per dare attuazione all'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio u.s., con cui il Governo si è impegnato a contenere l'incremento medio annuo ponderato dei prezzi amministrati e sorvegliati e delle tariffe - rilevati dall'ISTAT ai fini dell'indice generale dei prezzi al consumo - entro il tasso di inflazione programmato del 13 per cento.

Assumendo tale impegno il Governo riteneva di poter contare oltre che su un ridimensionamento degli aumenti programmati per talune tariffe, su un andamento calmieratore dei prezzi dei prodotti petroliferi e su una sostanziale stabilità del cambio lira-dollaro.

All'inizio dell'anno, tenuto conto dei provvedimenti già decisi o in corso di definizione, si valutava per le principali tariffe pubbliche un aumento medio ponderato del 24,4 per cento, risultante da un aumento del 23,9 per cento per le tariffe a base nazionale e del 25,7 per cento per quella a base locale.

Per dare attuazione all'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro, sono stati decisi, da parte del Governo, taluni ridimensionamenti e rinvii di aumenti delle tariffe a base

nazionale, mentre, con i provvedimenti sulla finanza locale si sono imposte ai Comuni misure di rincaro delle tariffe a base locale al fine di meglio equilibrare le gestioni dei relativi servizi.

In conseguenza di queste decisioni - successivamente specificate nella trattazione dell'azione svolta nei singoli settori - si prevede attualmente che l'incremento medio annuo ponderato delle principali tariffe si collocherà intorno al 22-23 per cento (tav. 5.4).

Per quanto concerne le tariffe a base nazionale, si valuta che, a seguito della decisione di non adottare nuovi aumenti per le tariffe postali, telefoniche e per il canone RAI-TV è di ridurre inoltre gli aumenti già decisi o programmati per le tariffe elettriche e ferroviarie, l'aumento sarà dell'ordine del 18 per cento, con una riduzione di circa 6 punti percentuali rispetto alle previsioni d'inizio d'anno.

Per le tariffe a base locale, considerati gli aumenti già decisi nel primo semestre a seguito dei decreti legge sulla finanza locale, convertiti nella legge 131/1983, si valuta, viceversa, che l'incremento sarà sensibilmente superiore alle stime di inizio d'anno (oltre il 35 per cento contro il 26 per cento) dato che, a tutto luglio, risulta già "acquisito" un incremento del 33,0 per cento. Tali maggiori incrementi si sono verificati in tutti i settori, ma con una maggiore accentuazione in quello dei trasporti urbani.

Considerando quindi le previsioni aggiornate per le principali tariffe pubbliche, si può osservare che il conseguimento dell'obiettivo del 13 per cento richiederebbe, per

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA N. 5.4

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO: ANDAMENTO DEGLI INDICI ELEMENTARI
DELLE PRINCIPALI TARIFFE

	Base	Indice medio annuo		Variazione	Effetto di trascinamento per il 1984
	1980 = 100	1982	1983	percentuale 1983/1982	
	Peso % sul totale				
Tariffe su base nazionale (a)					
Elettriche	1.01	157.3	189.2	20.3	7.7
Telefoniche	0,64	128.2	145.4	13.4	1.3
Postali	0.27	181.2	228.5	26.1	1.1
Canone di abbonamento RAI-TV	0.30	152.1	152.1	-	-
FF.SS.	0.36	126.6	162.9	28.7	6.0
I TOTALE	2.58	147.7	174.4	18.1	4.5
Tariffe su base locale (b)					
Forniture acqua potabile...	0.17	138.1	170.2	23.2	8.8
Gas di erogazione	0.53	147.2	191.2	29.9	4.0
Trasporti urbani	0.27	162.8	246.9	51.7	16.7
II TOTALE	0.97	150.0	203.0	35.4	9.0
III TOTALE (I+II) ...	3.55	148.3	182.2	22.9	5.9

(a) Per i servizi a tariffa nazionale le stime di incremento dell'indice ISTAT per il 1983 sono basate sulla legislazione vigente, tengono conto quindi solo dell'aumento già deciso per le tariffe elettriche.

(b) Per i servizi a tariffa locale si sono ipotizzati per il secondo semestre 1983 incrementi medi mensili uguali a quelli ricavati dagli andamenti degli ultimi dodici mesi, eccetto per il gas di erogazione per il quale si è ipotizzato un tasso di crescita mensile dello 0,7 sulla base del Provvedimento CIP n. 17/1983.

Fonte: Elaborazioni del Ministero del Bilancio sui dati ISTAT e ipotesi basate sulla legislazione vigente.

le altre tariffe e per i prezzi amministrati e sorvegliati, un incremento medio dell'11,9 per cento in corso d'anno. Poichè sulla base dei dati ISTAT a tutto luglio è già stato acquisito per queste voci un incremento medio del 12,4 per cento, si può ritenere che l'obiettivo complessivo del 13 per cento sarà superato di circa due punti e mezzo percentuali.

Nel settore elettrico nel 1983 è continuata la politica diretta a sostenere l'ENEL nell'azione di riequilibrio economico e finanziario sia attraverso lo strumento tariffario, sia rinnovando la concessione di un contributo straordinario al fondo di dotazione.

Con il provvedimento CIP n°58 del 28.12.1982 sono stati disposti per il 1983 aumenti bimestrali che interessano tutte le utenze e che si valuta apportino un maggior gettito tariffario di 1.400 mld.. Con tale provvedimento sono state altresì ridotte le agevolazioni a favore del settore domestico, in parte poi ripristinate con il provvedimento CIP n° 7 del 1983, adottato a seguito dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio. Si valuta che quest'ultimo provvedimento riduca il maggior gettito previsto per il 1983 di 200 mld.; esso ha però predisposto, per l'utenza domestica, l'aumento del 7 per cento per il 1984 che scatterà dal 1° gennaio.

Con la legge finanziaria 1983 è stata disposta un'assegnazione straordinaria di 850 mld., a valere sul Fondo Investimenti e Occupazione, che eleva a 2.300 mld. l'apporto dell'anno al fondo di dotazione dell'Ente, cui si aggiungono i 545 mld. che con la legge n° 231/1982 sono stati concessi a copertura del maggior onere termico sopportato direttamente dall'ENEL a tutto il mese di dicembre 1981.

Secondo le prime indicazioni, l'ENEL dovrebbe chiudere l'esercizio realizzando un complessivo gettito per tariffe e sovrapprezzo termico di 14.027 mld., con un incremento del 18,6 per cento rispetto al 1982, di cui il -1,7 per cento dovuto ad una riduzione dei consumi (1) ed il 20,6 per cento ad incremento di tariffe e sovrapprezzo (tav. 5.5).

Gli investimenti realizzati nell'esercizio dovrebbero collocarsi sui 4.566 mld., dei quali circa 900 mld. saranno coperti per la prima volta con l'autofinanziamento, nonostante le perdite di esercizio (cioè 1.860 mld. che rappresentano il 10,7 per cento dei costi totali, a fronte del 15,2 per cento del 1982). Il ricorso netto all'indebitamento non dovrebbe superare i 1.247 mld. mentre quello lordo - tenuto conto dei notevoli rimborsi di prestiti e del consolidamento di una parte dei finanziamenti a breve - sarà dell'ordine di 3.200 mld. (tav. 5.6).

Per il settore telefonico, il 1983 doveva essere un anno di consolidamento del riequilibrio gestionale raggiunto nel 1981; qualche difficoltà è viceversa sorta per la SIP che ha accusato un peggioramento di conto economico e finanziario rispetto alle previsioni che avevano costituito la base degli aumenti tariffari stabiliti per il 1983 con il provvedimento

(1) Se si escludono gli effetti derivanti dal passaggio - avvenuto nel 1982 - della fatturazione da ciclo trimestrale a ciclo bimestrale, il decremento complessivo dei consumi per il 1983 risulta essere dello 0.2 per cento.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA N. 5.5

ANDAMENTO GETTITO TARIFFARIO PRINCIPALI SERVIZI A TARIFFA NAZIONALE DAL 1980 AL 1983
(in miliardi di lire)

SERVIZI	1980 (a)				1981 (a)				1982 (a)				1983 (b)			
	Incremento %		Valore assoluto	tot.	Incremento %		Valore assoluto	tot.	Incremento %		Valore assoluto	tot.	Incremento %		Valore assoluto	tot.
	q.	p.			q.	p.			q.	p.			q.	p.		
Tariffe elettriche (c)																
Totale ENEL	4,5	39,2	9.545,--	45,5	1,2	25,4	26,8	11.026,--	3,1	20,2	23,9	14.027,--	-1,7	20,6	18,6	
Usi domestici ...	4,5	41,6	2.567,--	48,0	2,9	27,9	31,6	3.310,--	5,8	21,8	28,9	3.951,--	-1,7	21,4	19,4	
Altri usi	4,5	38,4	6.978,--	44,6	0,6	24,4	25,2	8.716,--	2,1	19,6	22,0	10.076,--	-1,7	20,3	18,3	
Tariffe telefoniche (d)																
Totale	11,8	14,5	5.187,1	28,0	9,5	17,9	29,1	5.200,8	7,4	12,7	21,1	7.576,4	7,2	12,5	20,6	
A.S.T.	14,9	2,3	786,1	17,6	11,7	13,2	26,4	993,--	5,4	19,5	26,0	1.280,6	9,4	17,9	29,0	
SIP	11,2	17,5	4.258,--	30,7	8,6	19,0	29,2	5.084,--	7,5	11,1	19,4	6.053,--	6,8	11,5	19,1	
ITALCABLE	22,2	-	141,--	22,2	25,0	12,6	40,7	203,8	17,3	23,2	44,5	242,8	6,6	11,7	19,1	

(a) - Dati consuntivi.

(b) - Dati stimati.

(c) - Se si escludono gli effetti derivanti dal passaggio dal passaggio - avvenuto nel 1982 - della fatturazione da ciclo trimestrale a ciclo bimestrale, i consumi per gli usi domestici presentano per il 1983 un incremento del 2%, gli "altri usi" un decremento dell'1,1%. Sul totale si ha un decremento dello 0,2% anziché dell'1,7%.

(d) - Il gettito esposto per i singoli gestori, sia per il 1982 che per il 1983, non tiene conto delle compensazioni fra gestori previste dalla Cassa comune. Se si escludono gli effetti derivanti dal passaggio - avvenuto nel 1982 - della fatturazione da ciclo trimestrale a ciclo bimestrale, i consumi per gli usi domestici presentano per il 1983 un incremento del 2%, gli "altri usi" un decremento dell'1,1%. Sul totale si ha un decremento dello 0,2% anziché dell'1,7%.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 5.6ENEL: CONTO ECONOMICO FINANZIARIO
(mld. di lire)

	1981 (a)	1982 (a)	1983 (b)	1984 (b)
Ricavi	11.703	13.597	15.532	18.171
di cui:				
vendite di energia e rimborso onere termico	11.126	12.859	14.705	17.242
Costi	13.923	16.030	17.392	19.151
Risultato di esercizio	- 2.220	- 2.433	- 1.860	- 980
In percentuale dei costi:				
- ricavi complessivi	84.1	84.8	89.3	94.9
- vendite di energia e rimborso onere termico	79.9	80.2	84.6	90.0
- risultato di esercizio	- 15.9	- 15.2	- 10.7	- 5.1
Fabbisogno finanziario netto	4.235	5.810	4.449	6.163
di cui:				
investimenti in impianti	3.311	3.497	4.566	6.058
Copertura				
- autofinanziamento	-	-	902	1.801
- fondo di dotazione	1.480	2.800	2.300	800
- variazione indebitamento medio-lungo e breve termine	2.755	3.010	1.247	3.562
- (acquisizioni)	(3.958)	(4.360)	(3.157)	(5.815) (c)
- (rimborsi)	(1.203)	(1.350)	(1.910)	(2.253)

(a) Consuntivo

(b) Preventivo

(c) L'Ente ritiene tuttavia di poter acquisire sul mercato finanziamenti per un ammontare non superiore ai circa 4.000 mld.

Fonte: ENEL

CIP n° 12 del 1982. La domanda di adeguamento tariffario, presentata dalla società alla fine di luglio, è tuttora in fase istruttoria.

Essendosi manifestata l'impossibilità di concludere nell'esercizio le trattative in corso per la revisione delle convenzioni, che dovranno stabilire il nuovo regime di rapporti fra co-gestori (ASST, SIP, Italcable) con provvedimento CIP n° 60/1982 è stata prorogata, fino alla revisione delle convenzioni medesime, la Cassa Conguaglio per il settore telefonico, per la parte concernente la quota prezzo.

La riduzione dal 4,5 per cento allo 0,5 per cento del canone di concessione dovuto dalla SIP è stata accordata con legge n° 192 del 13 maggio 1983, limitatamente al 1982 e subordinatamente all'impegno di cui alla delibera CIPE del 5 maggio 1983, di effettuare da parte dell'Azienda un programma di investimenti aggiuntivi di 225 mld. per il 1983-84.

Per quanto concerne il conferimento al capitale sociale della SIP, tramite l'IRI e la finanziaria STET, stabilito in 1.450 mld. nel triennio 1982-84, a tutto il 1983 sono stati conferiti 950 mld. Gli investimenti effettuati dalla SIP nell'esercizio dovrebbero ascendere a circa 3.700 mld. (tav. 5. 7).

Si stima che per il 1983 il complessivo gettito tariffario dei tre gestori registrerà un incremento del 20,6 per cento rispetto al 1982, dovuto ad una espansione del servizio del 7,2 per cento e ad aumenti di tariffe del 12,5 per cento

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 5.7SIP: CONTO ECONOMICO-FINANZIARIO
(mld. di lire)

	1981 (a)	1982 (a)	1983 (b)	1984 (b)
Ricavi	4.893	5.722	7.018 (c)	
di cui:				
telefonici (d)	4.657	5.596	6.899	
Costi	4.638	5.519	6.715 (e)	
Risultato di esercizio	+ 255	+ 203	+ 303	
In percentuale dei costi:				
- ricavi complessivi	105.5	103.7	104.5	
- ricavi telefonici	100.4	101.4	102.7	
- risultato di esercizio	+ 5.5	+ 3.7	+ 4.5	
Fabbisogno per investimenti	2.250	3.147	3.700	
Copertura				
- autofinanziamento economico e finanziario	1.698	1.865	2.284	
- aumenti di capitale	240	450	850	
- variazione debiti onerosi	312	832	566	
- (acquisizioni)	(1.800)	(2.089)	(2.323)	
- (rimborsi)	(1.488)	(1.257)	(1.757)	

(a) Consuntivo

(b) Preventivo

(c) In base alla richiesta aziendale avanzata a luglio, di nuovi aumenti tariffari o altri introiti, per 194 mld.

(d) Al lordo degli importi di cui alla Cassa Conguaglio.

(e) Nell'ipotesi che venga mantenuta la riduzione del canone di concessione dal 4.50 per cento allo 0.50 per cento. In caso contrario i costi aumenterebbero di 260 mld.

(tav. 5.5).

Per quanto concerne il settore ferroviario, nella Relazione Previsionale e Programmatica per 1983 si scontava una politica tariffaria particolarmente severa. Conseguentemente, in sede di definizione della legge di Bilancio si prevedevano due aumenti tariffari del 20 per cento ciascuno, decorrenti rispettivamente dal 1° febbraio e dal 1° luglio 1983, che avrebbero dovuto produrre nell'esercizio un gettito aggiuntivo di 650 mld. circa. In realtà, è stato effettuato un solo aumento del 20 per cento a partire dal mese di maggio, che ha ridimensionato in 300 mld. circa tale maggiore gettito.

La decisione di limitare i rincari è derivata in parte dal ricordato impegno assunto dal Governo con le parti sociali di contenere l'aumento medio annuo dei prezzi amministrati e sorvegliati e delle tariffe entro il 13 per cento ed anche dal fatto che l'azienda ferroviaria trova difficoltà a reggere la concorrenza del trasporto su strada per cui agli aumenti delle tariffe tende a seguire una contrazione del traffico che vanifica in parte gli aumenti medesimi. Il miglioramento della gestione va quindi cercato in maggior misura in un aumento della produttività del servizio.

Tenuto conto del trascinarsi dal 1982, il complessivo gettito tariffario è aumentato del 29,4 per cento di cui il 28,1 per cento in corrispondenza degli aumenti tariffari e l'1 per cento per l'espansione del traffico (tav. 5.8). La situazione finanziaria di questa azienda risulta ancora fortemente squilibrata.

I trasferimenti e le anticipazioni a ripiano del disavan-

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: Tav. N. 5.8

AUMENTO GETTITO TARIFFARIO PRINCIPALI SERVIZI A TARIFFA NAZIONALE DAL 1980 AL 1983
(in miliardi di lire)

SERVIZI	1980 (a)			1981 (a)			1982 (a)			1983 (b)					
	Valore assoluto	Incremento % 1980/1979		Valore assoluto	Incremento % 1981/1980		Valore assoluto	Incremento % 1982/1981		Valore assoluto	Incremento % 1983/1982				
		q.	p.		tot.	q.		p.	tot.		q.	p.	tot.		
Tariffe postali:															
Totale	1.892,2	10,5	-	10,5	7,4	17,2	25,9	2.216,6	8,6	24,4	35,0	4.191,1	5,0	24,0	30,3
Proventi servizi	1.531,5	9,3	-	9,3	6,3	19,0	26,5	2.624,3	7,3	26,3	35,4	3.585,4	5,7	29,2	36,6
Rimborsi per servizi a Enti pubblici	361,0	19,5	-	19,5	12,5	9,4	23,1	592,3	2,9	29,5	33,3	605,7	0,3	1,9	2,3
Canone RMEFV	466,3	14,4	16,2	33,0	4,2	47,8	54,2	788,1	9,7	-	9,7	788,1	-	-	-
Tariffe ferroviarie:															
Totale FF.SS....	1.253,2	0,9	16,9	18,0	-1,3	7,5	6,1	1.756,2	-0,1	14,1	13,9	2.272,6	1,0	28,1	29,4
Merci	600,3	3,6	15,8	19,9	-6,9	5,7	-1,6	658,5	-1,5	13,3	11,5	846,9	0,3	28,2	28,6
Vingiatori.....	843,7	-0,3	17,1	16,0	1,3	9,8	11,2	1.084,0	0,5	15,1	15,7	1.409,2	1,3	28,2	29,9
Esquilii	9,5	-	11,8	11,8	-	40,0	40,0	12,9	-	-3,0	-3,0	16,5	-	27,9	27,9

(a) - Dati consuntivi.

(b) - Dati stimati.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 5.9FERROVIE DELLO STATO
(mld. di lire)

	1981 (a)	1982 (a)	1983 (b)	1984 (b)
ENTRATE				
- vendita beni e servizi	1.760	2.041	2.968	3.270
- trasferimenti dallo Stato	4.641	6.853	6.307	8.096
- correnti	(4.257)	(5.241)	(4.367)	(5.648)
- conto capitale	(384)	(1.612)	(1.940)	(2.448)
- ammortamenti	1.730	2.114	2.162	3.177
- altre entrate	130	280	174	1.486
A. TOTALE ENTRATE FINALI	8.261	11.288	11.611	16.029
SPESE				
- correnti	8.738	11.137	11.860	15.606
- conto capitale	3.284	3.508	3.638	5.190
- costituzione capitali fissi	(3.260)	(3.490)	(3.610)	(5.160)
- altre	(24)	(18)	(28)	(30)
B. TOTALE SPESE FINALI	12.022	14.645	15.498	20.796
Rimborso prestiti	437	516	585	532
C. TOTALE COMPLESSIVO SPESE	12.459	15.161	16.083	21.328
Saldo netto da finanziare (B-A)	3.761	3.357	3.887	4.767
Ricorso al mercato (C-A)	4.198	3.873	4.472	5.299
di cui:				
- anticipazioni Tesoro	1.647	1.479	2.022	1.799
In percentuale delle spese correnti				
- vendita beni e servizi	20.1	18.3	25.0	21.0

(a) Consuntivo

(b) Preventivo

zo a carico dello Stato che sono stati per la gestione di competenza 1982 pari a 8.332 mld. - comprese le sovvenzioni straordinarie di cui alle leggi 364/1975 e 426/1982, ammontanti a 1.151 mld. - sembrano destinati a collocarsi per il 1983 intorno agli 8.329 mld. (1). Il ricorso netto al mercato (escluse le anticipazioni del Tesoro), che è stato pari a 1.878 mld. nel 1982, è previsto in 1.865 mld. per il 1983, a fronte di una spesa per investimenti stimata in circa 3.600 mld. (tav. 5.9).

Anche per il settore postale, come per quello ferroviario, nella Relazione Previsionale e Programmatica per il 1983 era stata proposta una politica di forti aumenti tariffari, in parte attenuata in corso d'esercizio.

Nessun nuovo aumento è stato infatti disposto oltre a quello stabilito, con decorrenza dal 1° febbraio 1983, con il D.P.R. n° 687 del 25 settembre 1982. Si stima che i proventi dei servizi aumenteranno complessivamente del 30,3 per cento, in conseguenza di una espansione dei consumi del 5 per cento e di aumenti tariffari del 24 per cento (tav. 5.8). I trasferimenti e le anticipazioni a ripiano del disavanzo a carico dello Stato, che sono stati pari a 2.035 mld. di lire per la gestione di competenza 1982 - comprese le sovvenzioni straordinarie, pari a 525 mld. - sono previsti per il 1983 in 1.745 mld. (1) (tav. 5.2).

(1) Tale stima non tiene conto delle sovvenzioni straordinarie per l'indennità integrativa al personale.

Il ricorso netto al mercato (escluse le anticipazioni del Tesoro) che è stato pari a 551 mld. nel 1982, è previsto in 523 mld. nel 1983, a fronte di una spesa per investimenti stimata in 700 mld. (tav. 5,10).

Nessun aumento è stato attuato nel corso del 1983 per quanto concerne il canone RAI-TV.

Per quanto concerne i principali servizi a tariffa locale il 1983 ha rappresentato un anno di sostenuti adeguamenti tariffari, specie nel settore dei trasporti, per il quale la legge 131/1983 sulla finanza locale ha stabilito specifici adempimenti al fine di conseguire - tenuto conto dei contributi statali e regionali - l'equilibrio delle gestioni delle aziende locali di trasporto.

Nel 1983 il Fondo Trasporti, di cui era stata proposta la riduzione in sede di presentazione del disegno di legge finanziaria, è stato invece riconfermato in 3.450 mld., di cui 2.900 mld. per la corresponsione di contributi a ripiano del disavanzo di esercizio e 550 mld. per il Fondo Investimenti.

Con la predetta legge sulla finanza locale è stata inoltre prevista, da parte delle Regioni, la corresponsione di un contributo integrativo a pareggio delle perdite di esercizio, il cui onere è stato valutato in 400 mld.

Va sottolineato che la corresponsione del predetto contributo - che sarà rimborsato alle Regioni attraverso un corrispondente aumento del Fondo Nazionale Trasporti per il 1984 - è subordinata a due condizioni: primo, che l'azienda che lo richiede abbia registrato un aumento dei costi di

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 5,10

POSTE E TELECOMUNICAZIONI
(Mld. di lire)

	1981 (a)	1982 (a)	1983 (b)	1984 (b)
ENTRATE				
- vendita beni e servizi	2.185	2.983	3.833	4.755
- trasferimenti dallo Stato	766	729	311	318
- correnti	(759)	(722)	(268)	(274)
- conto capitale	(7)	(7)	(43)	(45)
- ammortamenti	342	383	325	365
- altre entrate	269	236	249	250
A. TOTALE ENTRATE FINALI	3.562	4.331	4.718	5.688
SPESE				
- correnti	4.505	5.320	5.850	6.732
- conto capitale	366	868	825	875
- costituzione capitali fissi	(366)	(868)	(825)	(875)
- altre	(-)	(-)	(-)	(-)
B. TOTALE SPESE FINALI	4.871	6.188	6.675	7.607
Rimborso prestiti	17	19	55	57
C. TOTALE COMPLESSIVO SPESE	4.888	6.207	6.730	7.664
Saldo netto da finanziare (B-A)	1.309	1.857	1.957	1.919
Ricorso al mercato (C-A)	1.327	1.876	2.013	1.976
di cui:				
- anticipazioni Tesoro	1.227	1.306	1.434	1.383
In percentuale delle spese correnti				
- vendita beni e servizi	48.5	56.1	65.5	70.6

(a) Consuntivo

(b) Preventivo

produzione non superiore al 13 per cento, secondo, che abbia applicato gli aumenti tariffari previsti dall'articolo 31 della legge non oltre il 15 maggio 1983.